

Difendere la giustizia è compito di tutti

Segue dalla prima

Eppure da tempo i penalisti più avveduti e la magistratura impegnata sul fronte della criminalità economica avevano individuato negli strumenti della cooperazione giudiziaria a livello internazionale il punto di forza su cui puntare per prevenire e reprimere con efficacia le articolazioni moderne della delinquenza economica internazionale; e punta di diamante di questi strumenti era sicuramente il mandato di cattura europeo, che radica in un mezzo di coazione forte la indispensabile esigenza di una azione giudiziaria senza barriere nazionali. Il no dell'Italia ci isola pericolosamente dall'Europa del diritto e della giustizia, ed espone il nostro Paese al rischio di delegittimazione internazionale. Esso attenua sicuramente, per l'Italia, il livello del controllo di legalità e del contrasto dei

fenomeni criminali più gravi ed insidiosi, quali il riciclaggio, la corruzione e le frodi. Eppure la posizione del governo italiano non si è mossa di un millimetro, nonostante la fermezza con la quale i partners europei, tutti, hanno difeso la importante iniziativa oggetto di discussione in seno al Consiglio dei ministri europei. Ho letto sui giornali che alla base della posizione italiana vi potrebbero essere preoccupazioni politiche di parte. In ogni caso, indipendentemente da questi paventati profili, che renderebbero ancor più grave la scelta compiuta, essa appare in contrasto oggettivo con l'interesse italiano a dotarsi di strumenti di prevenzione e di repressione adeguati contro una criminalità, soven-

Lo stato di diritto è patrimonio di ogni cittadino. Quando la sua sopravvivenza rischia di essere minacciata, i magistrati non devono restare soli

CARLO FEDERICO GROSSO

te di stampo mafioso, ormai senza frontiere, e che sfrutta anzi per i suoi scopi le debolezze dei singoli sistemi penali nazionali. C'è d'altronde un filo conduttore comune che sembra legare diverse iniziative del Polo in materia di giustizia. La legge sulle rogatorie aveva già fatto temere intralci alla cooperazione internazionale nella lotta alla delinquenza; quella sui nuovi reati societari ha aperto la strada a pericolose cadute nella repressione di frodi insidiose compiute nell'esercizio

della attività di impresa. Il nuovo delitto di falso in bilancio, che sembra legittimare la formazione di copiose quote di nero, presenta anzi per certi aspetti una valenza criminogena, essendo risaputo che il nero viene normalmente accantonato in vista di operazioni corruttive. Il veto opposto a tre magistrati italiani vincitori di un concorso europeo ad assumere le loro funzioni in seno ad un organismo europeo di contrasto alle frodi internazionali è a sua volta sintomatico della scarsa

sensibilità della maggioranza di governo nei confronti della cooperazione internazionale in materia di repressione dei reati. L'attacco sferrato per la prima volta in Parlamento da un ministro della giustizia in carica contro alcuni magistrati, e le minacce che lo hanno accompagnato, costituiscono per altro verso eventi senza precedenti nella storia del nostro paese, e sono inevitabilmente destinati a produrre l'effetto gravissimo di intimidire la magistratura nel suo insieme, di

condizionarla nei fatti, di renderla nel complesso meno attenta nel controllo di legalità sull'attività dei poteri forti della politica e della economia. La maggioranza ha asserito che il programma sulla giustizia presentato ieri l'altro in Parlamento sarà realizzato in sei mesi. Ma quale grande riforma si potrà mai realizzare in soli sei mesi? Nessuna. Al massimo, un abborracciato riassetto di taluni profili della organizzazione giudiziaria e del Consiglio superiore della magistratura. Oppure qualche isolata modifica del codice penale, mirata ad esempio a completare il disegno già abbozzato nella nuova legge in materia di società. Quest'ultima prevede tra l'altro un forte abbassamento delle pene per tutti i reati

societari, e ha l'effetto di accorciare fortemente i tempi della prescrizione, lasciando di fatto impunita la maggior parte delle infrazioni. Pensiamo a cosa potrebbe capitare se un intervento generalizzato di questo genere investisse tutti i reati dei colletti bianchi, a cominciare dalla corruzione e dalla concussione. L'Associazione nazionale magistrati ha reagito alle parole del Guardasigilli in Parlamento con una iniziativa dimissionaria senza precedenti. Una iniziativa ineccepibile, giustificata dalla gravità del momento. La difesa della giustizia, della legalità e della eguaglianza nella applicazione del diritto non può tuttavia essere lasciata solo sulle spalle dei magistrati. Lo stato di diritto è patrimonio di tutti i cittadini. Quando la sua sopravvivenza rischia di essere minacciata, è compito di tutti i cittadini contribuire a difenderlo.

Mala Tempora di Moni Ovadia

IL TEMPO DEI DELATORI

Il nostro paese non cessa di essere un paese anomalo in Europa, lo strano paese in cui i valori ed i principi fondanti della democrazia vengono messi in vendita sul mercato delle convenienze di parte. Tutto questo mentre la propaganda dei buoni sentimenti e dei bei gesti trova mille occasioni per nutrire la disponibilità a non pensare e fa da schermo ad azioni gravissime che evocano scenari lugubri e liberticidi. Recentemente a Bologna un esponente di Forza Italia ha proposto l'istituzione di un numero verde per sollecitare gli studenti alla delazione nei confronti dei loro professori che osino criticare il governo, il presidente del consiglio e gli Stati Uniti d'America. Le opposizioni che hanno tentato di fare sospendere il provvedimento sono state sconfitte in consiglio comunale. Ora, il signor Gargani che ha proposto l'istituzione della hot line dei delatori è esponente di un rassemblement di forze politiche che si chiama Casa delle Libertà, ci saremmo aspet-

tati un sollevamento da parte dei suoi stessi colleghi per sconfessarlo, ci saremmo attesi dai corsivisti anticomunisti un'assordante ondata di indignazione, di assordante invece c'è solo il connivente silenzio nei confronti di questi metodi stalinisti, da Stasi, da GPU. Faute de mieux speriamo di sentire presto una nuova definizione di libertà nel nostro paese. Nel frattempo mi permetterò di ricordare una celebre frase di Voltaire che può facilmente essere assunta da ogni uomo decente come paradigma di una società libera e democratica: «Signore, non condivido nulla di ciò che lei dice, ma sono disposto a dare la mia vita perché lei abbia la possibilità di dirlo». La cultura della delazione delle libere opinioni quand'anche espresse aspramente è la nutrice delle peggiori nefandezze che hanno segnato il Novecento. Il nostro paese in particolare ha pagato prezzi altissimi a quella logica con un ventennio di brutale dittatura fascista. Il Nazi-

smo ha potuto devastare il corpo e l'anima della Germania con l'utilizzo di questo strumento di intimidazione figlio della peggiore vigliaccheria. Gli aguzzini poterono arrestare, deportare ed annientare bambini, donne e uomini innocenti proprio grazie alla preziosa collaborazione di delatori ricompensati poi con i beni delle vittime. Proviamo ad immaginare per un istante che qualche esponente della sinistra avesse solo ventilato un consimile provvedimento in un remoto consiglio di zona. Dalle file del centro destra si sarebbero levate mille voci a lanciare il classico anatema della fazione: «Comunisti! Comunisti! Comunisti!» Ritengo pertanto che nessuno si scandalizzerà se dalle pagine di questo foglio rosso mi permetterò questa volta di rispondere a tono: «Nazisti! Fascisti! Nazisti! Vergogna!». Adesso che mi sono sfogato, posso assecondare la mia vocazione di uomo pacifico e suggerire ai galantuomini di ogni schieramento di fare con urgenza sentire forte la loro voce per evitare che il nostro paese cada nel degrado dell'inciviltà.

Maramotti



Vespa o Berlusconi: chi assolvere?

PIERO SANSONETTI

Segue dalla prima

Rassumiamo brevemente i fatti. Mercoledì scorso Bruno Vespa, Berlusconi e altri giornalisti, hanno presentato a Roma, all'Hotel Plaza, il libro di Vespa "La Scossa". Il giorno dopo «l'Unità» ha fatto notare che nel libro veniva pubblicato il resoconto della conferenza stampa tenuta dal Presidente del Consiglio il 26 settembre (che suscitò polemiche nel mondo intero) con un taglio pesante: era stata cancellata la frase nella quale Berlusconi rivendicava la superiorità del mondo occidentale nei confronti dell'Islam (cioè la frase oggetto di tutte le polemiche che avevano portato a un passo da una grave crisi diplomatica). Giovedì Vespa ha scritto all'Unità per contestare l'accusa. Ha negato di avere tagliato la frase, ha affermato che il resoconto pubblicato nel suo libro era integrale e ha sostenuto, in sostanza, questa tesi: tutte le polemiche di settembre erano basate su equivoci della stampa e su un formidabile pregiudizio anti-berlusconiano. Ieri «l'Unità» ha risposto a Vespa pubblicando la frase tagliata dal resoconto e fornendone la registrazione audio-video (che è alla portata di tutti nel sito dell'Unità on line: www.unita.it).

Nel pomeriggio è arrivata in redazione la nuova lettera di Vespa, che pubblichiamo integralmente nella pagina interna (come abitualmente facciamo con le lettere di Vespa, che sono ormai quasi quotidiane). Cosa dice Vespa? Prende atto dell'errore e dice che quel testo del resoconto, amputato degli ultimi tre minuti e quindi della sua frase politicamente più rilevante, gli è stato fornito dalla Presidenza del Consiglio. Vespa giustifica il suo errore rivendicando la buona fede: «Non conosco, come è chiaro, la frase successiva e non so in quale momento Berlusconi l'abbia pronunciata». Accentuiamo subito Vespa con l'informazione che gli manca: Berlusconi ha pronunciato la frase incriminata esattamente un secondo e mezzo dopo aver pronunciato tutte le altre frasi, scrupolosamente riportate nel libro di Vespa. Un secondo e mezzo esatto: il tempo di riordinare i pensieri. Naturalmente la lettera di Vespa apre un problema molto grande. La logica formale non ci permette - purtroppo - di assolvere sia lui che

Berlusconi. O l'uno o l'altro hanno mentito non in buona fede: su questo, al punto in cui sono arrivate le cose, non ci sono più dubbi possibili. Adesso tocca al Presidente del Consiglio rispondere al suo ex giornalista-preferito e chiarire definitivamente le cose. O lo smentisce, e questo porrebbe Bruno Vespa in una situazione professionale insostenibile. O conferma la sua versione, e allora è la posizione di Berlusconi a complicarsi. Perché se Berlusconi conferma la versione di Vespa, allora il conduttore di "Porta a Porta" esce dalla vicenda con l'anima salva, anche se la sua figura professionale verrebbe un po' ridimensionata. Gli sarà complicato rispondere a questa domanda: come mai un giornalista naviga come lui non ha rispettato la regola elementare del giornalismo, che è quella di controllare le fonti? Vespa sapeva che tutti i giornali del mondo avevano attribuito a Berlusconi quella frase: perché non si è stupito di non trovarla nello stenografico fornitogli da Palazzo Chigi? Perché, visto che lavora in Rai, non si è fatto dare dalla Rai la registrazione della conferenza stampa, in modo da verificare personalmente le singole frasi? Potrebbe non fidarsi del Presidente del Consiglio? È imbarazzante dirglielo: sì, Vespa, po-

tevi. Ma le domande più gravi - se Berlusconi confermerà la versione di Vespa - sono altre. Torniamo indietro di un paio di mesi. Vi ricordate cosa successe dopo quella conferenza stampa e dopo le critiche dei giornali di tutto il mondo? Berlusconi negò di avere detto le frasi contro l'Islam, accusò i giornali di averle inventate, convocò gli ambasciatori dei paesi arabi che minacciavano una crisi internazionale e disse di avere dato a loro le prove che quella frase lui non l'aveva mai pronunciata. Quali erano le prove? Lo stesso resoconto censurato che poi fornì a Vespa? Speriamo di no. Se così fosse, si tratterebbe di un atto gravissimo, di una scorrettezza istituzionale senza precedenti. La manomissione di un documento ufficiale, capite? È quasi impossibile credere che sia successo questo. Per molto meno in un paese non proprio comunista come gli Stati Uniti un presidente salterebbe in quarantotto ore: altro che caso Lewinski!

la lettera

Non conoscevo la frase

Gentile direttore, mi sembra che anche Piero Sansonetti riconosca il mio scrupolo abituale nella verifica delle fonti. Se non fossi assolutamente corretto con tutti i miei interlocutori, avrei dovuto cambiare mestiere da un pezzo. Non ho mai immaginato che la stampa italiana e internazionale inventassero una frase. Ho invece sospettato una semplificazione giornalistica, sia pure in buona fede, come capita di frequente nel nostro lavoro. Ho chiesto alla segreteria di Berlusconi il resoconto stenografico di quanto il presidente del Consiglio aveva detto sull'Islam a Berlino e ho ricevuto il testo pubblicato nel libro. Non conosco, com'è chiaro, la frase successiva e non so in quale momento Berlusconi l'abbia pronunciata. Questi i fatti, il mio giudizio, già espresso pubblicamente nei mesi scorsi, è che il presidente del Consiglio avrebbe potuto risparmiarsi un passaggio inopportuno su un tema così delicato (così come nelle pagine iniziali del libro ho mosso obiezioni alla soluzione scelta da Berlusconi per il conflitto di interessi e su alcuni punti della legge sulle rogatorie). Con altrettanta onestà debbo dire che la lettura del testo integrale (e anche il sito dell'Unità farebbe bene a metterlo in rete, completando il passaggio indicato da Sansonetti) rende più articolato il giudizio, sia per il dichiarato riferimento di Berlusconi alla sfida anticoccidentale del no-global, sia per i riferimenti al fondamentalismo terrorista che è cosa assai diversa dalla civiltà dell'Islam. Grazie e cordialità

Bruno Vespa



cara unità...

La galleria e il ministro

Fausto Giovanelli
Capogruppo Ds-l'Ulivo
in commissione Ambiente
Senato della Repubblica
Gentile direttore,

Le scrivo in merito all'articolo di Ninni Andriolo dal titolo "Lunardi apre la galleria Lunardi", apparso sul numero del 3 Dicembre del Suo giornale. La tesi sviluppata dal giornalista nel pezzo in questione è profondamente sbagliata, perché ne sono sbagliati i presupposti. Lunardi avrà la possibilità di inaugurare un tunnel per l'alta velocità, indispensabile per la mobilità nel nostro Paese, grazie ai governi dell'Ulivo che quell'opera hanno pianificato, progettato e finanziato. La voglia di criticare l'avversario gioca davvero un brutto scherzo, se conduce a sottovalutare le proprie realizzazioni. Dire che la galleria è di Lunardi, solo per poi attaccare il ministro a causa dell'indubbio conflitto di interessi che lo vede protagonista, significa segnare un bell'autogol. Berlusco-

ni dovrebbe fare una sottoscrizione all'Unità, perché nessuno aveva osato attribuire a Lunardi tanti e tali meriti. Il conflitto di interessi è una questione gravissima, che andrebbe risolta nelle sedi e con gli strumenti adeguati e che colpisce molti membri di questo governo. Silvio Berlusconi in testa. Nella fattispecie in questione, tuttavia, che riguarda appunto la realizzazione della galleria, il conflitto di interessi non va confuso con l'utilità di un'opera che l'Ulivo deve rivendicare, e che risolverà i problemi di comunicazione tra i due versanti della Penisola. Provate a parlare della galleria a chi abita in Emilia e in Toscana, gente che non può essere accusata di essere in maggioranza favorevole a questo governo. Avrete delle belle sorprese. Altrimenti, in questa perenne confusione di fini e di mezzi, butteremo l'acqua con tutto il bambino, tanto per dimostrare di essere diversi. E noi non dobbiamo dimostrare di essere diversi, ma di essere migliori. Al governo, e non solo all'opposizione. Cordiali saluti

In ricordo di Giovanni Proserpio

Carmelo

Ieri pomeriggio in Brianza Giovanni Proserpio ci ha lasciati.

Chi era Giovanni Proserpio? Negli anni in cui la Politica si faceva per fede c'era anche lui. Ha camminato nelle lotte al fianco di Palmiro Togliatti, ha collaborato con Natta, Pajetta, in gruppi di lavoro in cui l'obiettivo era la Sinistra, le battaglie sociali in un modo che va ben oltre i sistemi odierni. Credo che chi ha fatto sessanta anni di politica davvero pulita e seria debba essere ricordato dalla sua gente. Perché man mano che persone come Giovanni Proserpio se ne vanno, anche la politica, l'onestà, la lealtà nella vita e la lotta per la solidarietà se ne vanno un po' con loro. È doveroso per il nostro giornale comunicare la scomparsa di Giovanni Proserpio. Un Comunista. È morto ieri a Barzanò Provincia di Lecco. La moglie Carla e la Figlia Orietta gli daranno l'estremo saluto oggi alle 15 nel cimitero di Barzanò insieme a tutti quelli che hanno difeso e condiviso l'ideologia Socialista.

Una boccata d'ossigeno

Franco Lucà, Torino

Caro Direttore, la prima pagina dell'Unità del 23 novembre scorso ha rappresentato per noi una importante boccata di ossigeno e motivo

di ulteriore forte stimolo. Conosciamo le logiche, a volte perverse, che regolano le scelte editoriali dei grandi quotidiani, e a maggior ragione apprezziamo la scelta dell'Unità di privilegiare la cultura rispetto al mercato. Da anni andiamo diritti per la nostra strada, incuranti delle mode, preferendo la coerenza ai facili consensi. Vedere il nostro lavoro riconosciuto su un grande e importante quotidiano nazionale ci dà un grande incoraggiamento a proseguire su questo percorso. Naturalmente la aspettiamo al Folkclub in una delle nostre serate, per manifestarle di persona i sensi della nostra gratitudine. Con grande stima.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»